il manifesto

Quotidiano

Data 24-05-2009
Pagina 2/3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

«Non potete chiuderci»

A Termini Imerese sfilano gli operai dello stabilimento Fiat, le loro famiglie, l'indotto. Si teme per il futuro, dato che l'azienda non ha chiarito i suoi piani

Alfredo Marsala

TERMINI IMERESE (Palermo)

Ciccio Conte guarda gli operai che sventolano le bandiere e srotolano gli striscioni: «Chissà se la gente avrà la forza di lottare». Lui e i suoi compagni della Lear Corporation, ditta dell'indotto Fiat specializzata nella fornitura di sedili per la Lancia Ypsilon, sono determinati. «Noi dell'indotto abbiamo un'età media di 35 anni, non permetteremo a nessuno di chiudere la fabbrica, ne va del nostro futuro, non ci butteranno in mezzo a una strada», avverte. Alla Lear lavora anche suo fratello, Roberto Conte. Due nuclei familiari, il cui destino è legato alla Fiat. Come quello di altre duemila famiglie: 1.350 sono i lavoratori diretti e circa seicento tra indotto e aziende terziarizzate. Il futuro è nero. Si parla di chiusura della fabbrica, nella migliore delle ipotesi di esuberi, ciò comporterebbe una lenta agonia. La Fiat ha annullato i piani per Termini Imerese, dove fino a poche settimane fa era previsto l'arrivo della Nuova Lancia Ypsilon. Tutto revocato.

I lavoratori più giovani sono pronti a dare l'anima e a fare anche la parte di chi è più stanco. «Alla Fiat l'età media è alta, il rischio è che nel giro di tre anni l'impianto si svuoti, ma anche tra questi compagni purtroppo c'è la consapevolezza che il momento è difficile», dice Roberto Mastrosimone. Nel 2002 Mastrosimone era delegato della Fiom in fabbrica, oggi si ritrova a gestire da segretario territoriale dei metalmeccanici Cgil una vertenza forse ancora più complicata di sette anni fa, quando insieme a tutti gli altri operai riuscì a fermare la Fiat costringendola a rimangiarsi la decisione di chiudere lo stabilimento. Da quella dura esperienza sono però trascorsi sette anni ma ora l'incubo a Termini Imerese è tornato. La città ne è consapevole. Proprio per questo, in un clima surreale, ieri Termini Imerese si è stretta attorno alla sua fabbrica. In cinquemila, secondo le stime di Fim Fiom e Uilm, sono scesi in piazza per dire no alla chiusura dello stabilimento.

Dai balconi la gente ha seguito il corteo mentre sfilava per le strade della città, aperto dallo striscione delle Rsu dello stabilimento. Un fiume di persone, al di là persino delle aspettative degli organizzatori. «E' il sintomo che si comincia a percepire il pericolo», dice Silvio Vicari della Uilm. Qui Fiat significa posti di lavoro, speranza per i giovani, volano sociale per un territorio che soffre la crisi economica. A fianco delle tute blu hanno sfilato i lavoratori in cassa integrazione della Blue Boats e della Ciprogest, azienda agroalimentare che qualche anno fa aveva fatto sperare nel miracolo, ma poi la Parmalat fu travolta dal crack della famiglia Tanzi e il sogno svanì. C'erano gli operai dell'Automotive e della Ergo-Magneti Marelli, tutti con la cassa integrazione in scadenza. In coda al corteo, sventolavano decine di bandiere dell'Ugl, con i segretari del sindacato di destra che hanno seguito diligenti le indicazioni dei duri e puri della Fiom. Un sodalizio inedito, ma che funziona quando il nemico si chiama dismissione. Pochi invece gli uomini di Cgil Cisl e Uil, con i confederali che forse avrebbero dovuto sostenere di più l'iniziativa dei metalmeccanici.

Il corteo ha attraversato le principali strade della città. In segno di solidarietà i commercianti hanno abbassato le saracinesche; qualcuno nella vetrina ha affisso dei messaggi di incoraggiamento agli operai. «Perché se chiude la fabbrica - sostiene Giuseppe, venditore di detersivi - collassa l'intera città; tutta l'economia ruota attorno alla Fiat, lo sanno tutti».

Dal serpentone sono stati scanditi slogan contro il governo Berlusconi e invettive nei confronti della politica e delle facce stampate sulle centinaia di manifesti elettorali che imbrattano i muri ad ogni angolo della cittadina, dove si voterà per rinnovo di sindaco e consiglio comunale. Tra i manifestanti si è aggirato il senatore Antonio Battaglia, ex An ora Pdl, candidato a sindaco e accompagnato da una squadra di ragazze; si sono visti anche Sergio D'Antoni, l'ex vice ministro del governo Prodi che avrebbe dovuto far decollare lo stabilimento e altri politici di casa, come Beppe Lumia e Franco Piro del Pd. Nessuno però ha fatto breccia tra gli operai. Anzi, quando Giorgio Cremaschi (Fiom) ha invitato proprio «i politici che sono qui in piazza a fare la propria parte» dal corteo sono partiti applausi.

Dal palco allestito in piazza Duomo per il comizio, Fim Fiom e Uilm hanno ribadito la necessità che il governo convochi il tavolo tra sindacati e Fiat per discutere del piano industriale, prima dell'eventuale intesa tra il gruppo di Torino e la Opel. «Siamo molto preoccupati per Termini Imerese - ha ammesso Cremaschi - Marchionne ha assicurato che Fiat non chiuderà alcuno stabilimento in Germania; ma non ha mai pronunciato le stesse parole per le fabbriche italiane. Quello di oggi è solo l'inizio di una grande mobilitazione che non riguarderà il singolo stabilimento ma l'intero gruppo Fiat». Per la Fiom il rischio di dismissioni va oltre ai piani internazionali del Lingotto.

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 24-05-2009
Pagina 2/3
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

«Abbiamo la sensazione che questi accordi siano solo un alibi, la Fiat si nasconde dietro le trattative», aggiunge Cremaschi. I manifestanti hanno urlato slogan di forte preoccupazione , «Termini Imerese è morta», «vogliamo lavoro», «potere a chi lavora» e anche tra la gente comune le sensazioni non sono buone: «dobbiamo andare tutti a incatenarci con le nostre famiglie davanti al Parlamento», dice Maria Macaluso, pensionata di 64 anni.

In piazza sono scesi con i gonfaloni anche i sindaci di 14 comuni del comprensorio termitano. Il sindaco di Termini Imerese, Enzo Giunta, si è rivolto al governatore Raffaele Lombardo, «perché ascolti le preoccupazioni dei lavoratori e assuma iniziative concrete per lo stabilimento». Proprio la Regione è uno degli attori che ha messo in difficoltà a fabbrica. «Lombardo deve mantenere gli impegni - accusa Mastrosimone - ha garantito il sostegno al reddito dei lavoratori e un intervento nei confronti della Fiat e del governo Berlusconi, ma a distanza di giorni da questi impegni non è successo nulla». Per svegliare dal torpore il governo regionale, Fim, Fiom e Uilm hanno in programma una nuova iniziativa per i prossimi giorni, probabilmente a Palermo. Cremaschi ha proposto un piano di salvaguardia con finanziamenti pubblici «perché è ora che il governo Berlusconi finanzi il lavoro dopo aver distribuito soldi a banche e banchieri». Prima di sciogliere la manifestazione gli operai hanno applaudito Giovanni Falcone e i poliziotti della scorta uccisi nella strage di Capaci, in nome della giustizia.

IL G30 A ROMA

Draghi vuole regolare i compensi dei manager

È in arrivo una stretta sulle retribuzioni dei manager. L'argomento sarà al centro della prossima riunione del Financial stability board (Fsb), il 26 e 27 giugno a Basilea. Lo ha detto il presidente del Fsb, Mario Draghi, concludendo il G 30 a Palazzo Koch. Gli stipendi dei manager - ha affermato il governatore della Banca d'Italia - sono stati uno dei temi discussi nel corso della riunione. Il governatore della Banca d'Italia ha ricordato il report pubblicato qualche tempo fa dall'Fsb (l'organismo che sostituisce il Financial stability forum, sempre guidato da Draghi) sui principi da seguire per le retribuzioni: per la prima volta i leader del G 20 hanno accettato l'idea che le remunerazioni possano diventare oggetto delle autorità di supervisione. Draghi ha spiegato che finora «le autorità di vigilanza non potevano dire molto sul fatto che il compenso dovesse essere allineato agli incentivi delle banche». «Solo in condizioni estreme, le autorità avrebbero potuto dire qualcosa su questo argomento - ha aggiunto - Ora invece ci sono autorità che potranno intervenire». Quanto allo scenario economico, il presidente della Bce Trichet l'ha definito ancora debole: la caduta del pil del mondo industriale rallenta ma è ancora negativa, e gli esperti del G30 spiegano che la ripresa attesa per il 2010 sarà lenta anche per i Paesi emergenti. Fra le tematiche sul tavolo, la stretta sulle retribuzioni è quella di maggior impatto e anche quella che più di tutte colpisce l'opinione pubblica dopo i sequestri di manager che hanno attraversato la Francia nelle scorse settimane.

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

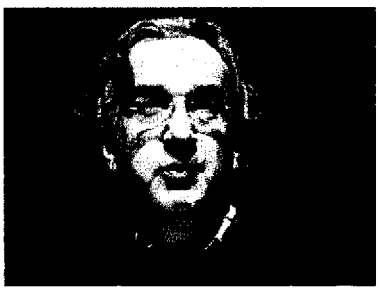
Quotidiano

Data 24-05-2009
Pagina 2/3
Foglio 3 / 3

IL CORTEO DI IERI LUNGO LE STRADE DI TERMINI IMERESE / **FOTO ALFREDO MARSALA.** IN BASSO LA CANCELLIERA TEDESCA ANGELA MERKEL

10.000

LICENZIATI IN EUROPA
E' il numero di esuberi annunciati dalla Fiat in tutta Europa: «Non sono 18 mila, come hanno scritto alcuni giornali, ma meno di 10 mila»



ALLO SPIEGEL: NO ELEMOSINE
L'ad di Fiat, Sergio Marchionne, ha detto ieri allo Spiegel: «Per Opel non chiedo elemosine e se Opel non ci vuole non per questo cadrò in depressione»

Albano Laziale (Roma) - Domenica 24 Maggio ore 17,00
in piazza Carducci
la "libreria delle Baruffe coop." presenta

Gaza - restiamo umani di Vittorio Arrigoni (ed. manifestolibri)
Incontro con il curatore **Michelangelo Cocco**
e collegamento con l'autore da Gaza

La pulizia etnica della Palestina
di Ilan Pappe (ed. Fazi editore)
Incontro con il traduttore **Alfredo Tradardi**

www.ecostampa.it

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.